

◆ **Nuovi ostacoli sul cammino del presidente designato della Commissione che rischia il rinvio della nomina o la bocciatura**

◆ **Il cancelliere Schröder avrebbe rifiutato un nuovo incontro con il Professore insistendo sui candidati di Verdi e Spd**

◆ **Un accordo tra i popolari e i liberali porterebbe la gollista Nicole Fontaine alla presidenza del Parlamento europeo**

# Prodi rischia, il Ppe minaccia di non votarlo

## Gil Robles all'attacco: un commissario Ue deve essere della Cdu tedesca

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Dalle frescure bruxellesi bagnate di pioggia le torride spiagge andaluse di Marbella sembrano lontanissime. E però ieri mattina s'è sentita fin quasi la cannonata sparata, laggiù, all'apertura dei lavori del gruppo popolare al Parlamento europeo da José María Gil Robles, barbuto e (solitamente) misurato presidente spagnolo dell'assemblea di Strasburgo. La cannonata era destinata a Romano Prodi, che è stato «invitato» per le spicce a nominare un commissario Ue con la targa della Cdu tedesca. «Nulla ci obbliga a votare in settembre se la Commissione non è quella che vogliamo. Possiamo aspettare finché non sarà come la vogliamo noi», ha detto Gil Robles davanti ai 232 deputati eletti il 10-13 giugno scorsi nelle file dei partiti democristiani e conservatori europei e riuniti da ieri nella prestigiosa località balneare andalusa (scelta nonostante sia governata da un sindaco niente affatto prestigioso e anzi chiacchieratissimo). E tanto per non lasciare dubbi sulla sostanza della «pressione», per usare un eufemismo, il presidente del parlamento ha aggiunto che «se Prodi ci presenta una Commissione con un commissario tedesco socialdemocratico e un commissario verde, ci converrà aspettare fino a quando si presenterà una Commissione con un commissario tedesco della Cdu e uno governativo». In una parola: o fa come diciamo noi oppure il voto del Parlamento europeo sull'insieme della Commissione, previsto per il 15 o il 16 settembre, sarà rinviato a data da destinarsi. Ma poiché il potere di rinviare il voto non compete certo a un gruppo parlamentare, sia pure di maggioranza relativa com'è nel nuovo Parlamento quello del Ppe, il ricatto di Gil Robles (per lasciar perdere gli eufemismi) va letto come la minaccia di un voto contrario, il quale, nell'ipotesi improbabile che venisse espresso dalla totalità del gruppo, priverebbe effettivamente il presidente designato della maggioranza necessaria.

Paradossalmente, Romano Prodi, per quanto lo riguarda, sarebbe più

PSE

### Lo spagnolo Baron Crespo nuovo presidente del gruppo

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Sarà quasi certamente lo spagnolo Enrique Baron Crespo il presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo. La sua elezione, nella prima riunione dei 180 eurodeputati del Pse usciti dalle urne del 10-13 giugno che si terrà oggi a Bruxelles, appare più che probabile dopo che ieri, in un teso confronto al Bureau del Pse, si era ritirata l'altra candidata alla carica, la presidente uscente Pauline Green, laburista britannica. Nonostante il fatto che, forzando un poco i tempi, Baron Crespo avesse anti-

### LA POSSIBILE COMMISSIONE

|             |                               |
|-------------|-------------------------------|
| Presidente  | Romano Prodi (Ita)            |
| Austria     | Franz Fischler (Ppe)          |
| Belgio      | Philippe Busquin (Pse)        |
| Danimarca   | Ritt Bjerregard (Pse)         |
| Finlandia   | Erkki Liikanen (Pse)          |
| Francia     | Michel Barnier (Ppe)          |
|             | Jack Lang (Pse)               |
| Germania    | Michael Schreyer (Verde)      |
|             | Gunther Verheugen (Pse)       |
| Grecia      | Anna Diamantopoulou (Pse)     |
| Irlanda     | Marie Geoghean-Quinn (Destra) |
| Italia      | Mario Monti (Indipendente)    |
| Lussemburgo | Vivienne Reding (Ppe)         |
| Olanda      | Frits Bolkestein (Liberales)  |
| Portogallo  | Antonio Vitorino (Pse)        |
| Regno Unito | Nei Kinnock (Pse)             |
|             | Chris Patten (Ppe)            |
| Spagna      | Loyola de Palacio (Ppe)       |
|             | Pedro Solbes (Pse)            |
| Svezia      | Margot Wallsroem (Pse)        |

P&G Infograph

che disposto a cedere al diktat. L'idea di avere un democristiano tedesco sulla poltrona di uno dei due commissari che spettano alla Germania era venuta, in fondo, a lui prima che ad altri e va detto anche che corrisponde a una prassi consolidata secondo la quale i governi dei grandi paesi Ue hanno quasi sempre scelto un uomo o una donna dell'opposizione accanto ad uno, o una, della maggioranza. Prodi aveva (ha?) an-

che un candidato: Elmar Brok, il quale presenterebbe (presente?) il duplice vantaggio di godere tanto della sua stima quanto di quella di Helmut Kohl, patron in pensione ma non tanto, della Cdu tedesca. Le aspirazioni cristiano-democratiche appoggiate dal presidente designato si sono ovviamente rafforzate con la clamorosa vittoria alle elezioni europee e, meno ovviamente ma forse altrettanto, con lo sfumare della candidatura

patieri mattina in una conferenza stampa la propria intenzione di succedere alla Green, il confronto tra i due candidati è stato incerto fin quasi alla fine. La laburista britannica era appoggiata, oltre che dal suo, da una chiara maggioranza dei partiti che fanno capo al Pse. Le formazioni dei paesi più grandi, però, e cioè il Pse spagnolo, la Spd tedesca, il Ps francese e i Ds italiani, erano piuttosto orientate su Baron Crespo. Il quale, fatti i conti, avrebbe potuto contare su una sia pur stretta maggioranza nel caso che oggi, nell'assemblea del gruppo, si fosse dovuto procedere a un voto candidato contro candidato, sancendo una spaccatura non inedita ma comunque imbarazzante nel momento di difficoltà che la sinistra vive dopo le elezioni europee. Dev'essere stata proprio la considerazione sul momento politico a suggerire a Pauline Green un passo indietro, compiuto - ha detto - per «dare più forza al presidente che eleggeremo».

Nella conferenza stampa del mattino, Baron Crespo aveva indicato tra le priorità che ispireranno il suo lavoro alla guida del gruppo l'impegno a favorire nel Parlamento europeo la creazione di una «maggioranza progressista e pluralista», alla quale dovrebbero concorrere, insieme con i socialisti, altri gruppi politici, dai liberali-democratici ai Verdi ai partiti a sinistra del Pse. L'esponente spagnolo, che nella scorsa legislatura è stato presidente del Parlamento, ha affermato la propria intenzione di collaborare a fondo con la Commissione che sarà formata da Romano Prodi, del quale, comunque, ha criticato l'intenzione di chiedere a ciascuno dei commissari l'impegno a dimettersi se egli si trovasse nella condizione di doverglielo chiedere.

La decisione sul presidente del gruppo dovrebbe «sbloccare» altre due nomine importanti: quella di segretario generale del gruppo stesso, carica che toccherebbe alla francese Christine Vergier, e quella di segretario generale del partito, destinata all'olandese Ton Beumer. Italiani e britannici, esclusi da questa tornata di nomine, dovrebbero rifarsi a metà legislatura.

P. SO.

di un esponente Cdu al posto di segretario generale della Nato. Candidatura che qualche settimana fa pareva cosa fatta ma che sarebbe inciampata nelle obiezioni - si dice sostenute dagli americani - dei piccoli paesi dell'alleanza che vorrebbero uno dei loro, forse l'attuale ministro danese della Difesa Hans Haekkerup.

E però di un commissario Cdu il cancelliere Schröder non ha voluto sentir neppure parlare. Per il capo del governo federale la partita è già chiusa sui nomi della Verde berlinese Michael Schreyer e dell'attuale ministro agli Affari europei Günter Verheugen. Spd. Inutili sono state le insistenze di Prodi. Il quale, stando a indiscrezioni del quotidiano «Die Welt», avrebbe anche subito l'affronto di vedersi rifiutare, lunedì scorso, la richiesta di un nuovo incontro con il cancelliere per riesaminare la vicenda.

Come si vede, non sono momenti facili per il presidente designato della Commissione. E rischiano di esserlo ancor meno se si riveleranno fondate

le voci secondo le quali starebbe maturando un'intesa tra il gruppo Ppe e il gruppo liberale per l'elezione, nella sessione che comincia il 20 luglio, del presidente del Parlamento. I 232 popolari, con la cinquantina di deputati liberali dell'Eldr e una trentina che faranno capo al gruppo della destra Upe nel quale stanno confluendo con i dissidenti gollisti di Charles Pasqua l'italiana An, il Fianna Fail irlandese e altri minori, si avvicineranno alla maggioranza assoluta di 314 voti necessari per impovertirsi della presidenza. La quale andrebbe alla gollista (non dissidente) Nicole Fontaine, al liberale irlandese Patrick Cox. Per Prodi sarebbe un bel guaio, visto che gli eurodeputati dell'Asinello eletti nelle sue liste, confluiti tutti eccetto uno proprio nell'Eldr, si troverebbero a partecipare a un'operazione politica che manderebbe su tutte le furie il gruppo socialista, dal cui voto il Professore dipende quanto da quello popolare.

DALL'ITALIA

### Ma Berlusconi e Casini corrono in soccorso dell'ex premier

ROMA Mancano quattordici giorni al voto del parlamento europeo sul presidente della commissione. Ma la vigilia per Romano Prodi diventa sempre più difficile, dopo le dichiarazioni di Gil Robles e le notizie di fonte tedesca sui rapporti tesoissimi con il cancelliere tedesco. Davvero il Ppe farà quadrato contro Prodi? Difficile, fanno notare nell'entourage del presidente designato, perché bocciare Prodi a settembre la commissione, tanto più per una questione di poltrone, equivarrebbe alla paralisi della Ue, già messa in crisi dalla vicenda Santer. Una crisi che diventerebbe lunga un anno. Quindi appare improbabile che davvero al momento di tirare le somme il Ppe o altri boccino il presidente designato. Se accadesse, nonostante tutto, sarebbe una grave sconfitta, per lui e per l'Italia.

Ma ciò nonostante ieri il foglio scriveva che Prodi al fondo non «sgradirebbe» una bocciatura del Parlamento, perché questo gli consentirebbe di tornare ad occuparsi a tempo pieno della politica italiana. E magari potrebbe ricandidarsi come leader del centrosinistra alla guida del paese nelle elezioni del 2001. «Smentisco l'idea che Prodi possa essere favorevole a una sua bocciatura o che possa accettarla a cuor leggero», dichiara uno dei suoi più stretti collaboratori. Quando Prodi fu designato all'importante incarico, nella conferenza stampa organizzata all'aeroporto di ritorno da Bruxelles, dichiarò che per l'Italia questa sarebbe stata un'opportunità. Difficile credere che stia lavorando a un'altra opportunità. Tanto più che oggi paradossalmente è in difficoltà a causa di un motivo che condivide. Infatti è d'accordo con la Cdu che vuole sia un proprio esponente il secondo dei commis-

sari tedeschi. Ma Prodi, l'altro giorno a Camaldoli, ha spiegato che nella sua funzione può bocciare le candidature proposte dai paesi Ue solo nel caso non assolvano a requisiti di professionalità e competenza. Non può intromettersi nelle scelte politiche. Lui, ovviamente, ci sta provando a convincere Schröder a nominare un candidato democristiano, tanto più dopo i continui «ricatti» che stanno arrivando da vari esponenti del Ppe. Ma il cancelliere pare non voglia recedere dalle sue decisioni.

Tuttavia, mentre è in corso la riunione del Ppe a Marbella, in Spagna, una boccata d'ossigeno arriva proprio dall'avversario di Prodi. Silvio Berlusconi - che conta di incassare l'impegno di Aznar per l'ingresso di Forza Italia nel Ppe - ieri ha dichiarato: «C'è un vento favorevole al centrodestra in Europa e quindi vogliamo far pesare i numeri e il vento favorevole». Poi ha aggiunto il leader del Polo: «Prodi rappresenta l'Italia e, quindi, ci sarà una considerazione particolare da parte mia». Insomma, fa capire Berlusconi, nel caso in cui il Ppe si orientasse a bocciare il presidente designato, in nome dell'Italia io e i miei deputati gli daremo il sostegno. Che non lesinerà anche il segretario del Ccd. Pierferdinando Casini, amico personale di Prodi, ha aggiunto: «Come italiani stiamo evitando di dar fuoco alle polveri, perché per il nostro paese è un fatto molto negativo che Prodi sia in difficoltà». Mentre da un altro partito aderente al Ppe per ora non è arrivato alcun sostegno. Franco Marini, segretario Ppi, ieri si è limitato a dichiarare che la richiesta della Cdu è del tutto legittima, per il numero di parlamentari inviati a Bruxelles e per il peso del Ppe nel parlamento europeo. Ro.La.

SEGUE DALLA PRIMA

### RILANCIARE LE RIFORME

to popolare del compito di governare, e governare significa realizzare e non soltanto prospettare. Significa dare nei fatti risposte alle domande dei cittadini. Per noi «sinistra» significa lavorare per una società più giusta, per costruire un'Europa più giusta. Questo e non altro rappresentiamo storicamente. Se non realizziamo le nostre riforme, pertanto, è inutile che stiamo al governo. Nella storia della sinistra c'è una forza che ha funzionato positivamente per un verso e che oggi è un'eredità negativa: la capacità di veto che spesso è più forte della capacità di realizzare. Il dire no alle ingiustizie oggi rischia di trasformarsi in un no al cambiamento. Al contrario, abbiamo il dovere di essere propositivi e non soltanto di vivere nel sospetto dei rischi di ingiustizia. In effetti in questi anni partiti e sindacati, il centrosinistra, si sono mossi nella nuova ottica, ed i governi dopo il 1996 hanno messo in moto un cambiamento enorme, che ha però incontrato resistenze culturali e corporative anche al nostro interno. E questo ciò che oggi ci divide e non resta altra via che rilanciare il progetto complessivo del governo e della sinistra. Raggiungendo il traguardo dell'euro, che era una grande meta politica e ideale, e non rilanciando il progetto strategico, si è anche incrinata e modificata l'alleanza che ha portato a quel risultato.

Il cambiamento degli equilibri politici con il disastro provocato da Bertinotti ha infatti favorito la confusione in proposito. Per questo è

urgente e indispensabile ricomporre i due obiettivi, che sono strettamente legati insieme: il progetto complessivo e l'alleanza capace di realizzarlo.

La sciagurata legge elettorale europea e il suo esasperato proporzionalismo hanno avuto un effetto assai negativo. L'eccesso di «visibilità», di rissosità interna, di egoismo partitico, di personalismo è l'esatto contrario di ciò di cui abbiamo bisogno. Ho detto in altra occasione che stare in un'alleanza comporta anche il rispetto deontologico ed etico della politica, dell'impegno. Lo spettacolo indecoroso della rissa disgusta la gente, allontana, provoca reazioni molto severe. Va quindi ricomposta l'alleanza. Non invoco l'obiettivo in termini velleitari, col puro auspicio.

È il progetto l'elemento unificante. Io sono i contenuti programmatici, come è emerso positivamente anche dal vertice di lunedì. E in questo ambito la difesa tradizionale degli interessi di sinistra è una componente fondamentale, ma deve stare tutta nel progetto comune all'intero centrosinistra. Un esempio, per capirci: in quello stesso vertice si è affermata l'inderogabilità dell'approvazione delle leggi sul riordino dei cicli scolastici e sulla parità scolastica come completamento della grande riforma della scuola ormai in corso. Non si tratta di un compromesso. Non siamo di fronte ad un patto di potere, di un pedaggio contrattuale per la sopravvivenza del governo. Ritengo invece quella legge un pezzo importante di una nuova concezione dell'istruzione e formazione, che si fonda sull'idea nuova dell'autonomia delle scuole nel sistema formativo nazionale.

Il superamento dell'unico modello culturale di ieri, il sostegno

dei diritti della persona, dei diritti alla cultura e al sapere critico, si coniuga necessariamente col principio costituzionale del pluralismo culturale e quindi con la possibilità che i bambini e i ragazzi si ritrovino dentro una scuola delle differenze, che valorizzi le vocazioni, le attitudini, le curiosità intellettuali e pratiche.

Ebbene: le due leggi sul riordino dei cicli scolastici e sulla parità scolastica si collocano al termine di un profondo processo di riforma, che culmina nell'idea dell'educazione lungo tutto l'arco della vita, ed assegna all'education un ruolo strategico nella società. Esse sono pertanto complementari fra loro.

Ha sbagliato talvolta la Chiesa ad insistere parossisticamente sulla Stematica delle scuole cattoliche. Hanno sbagliato i laicisti fondamentalisti ed integralisti ad avere un atteggiamento di puro rifiuto tardo ottocentesco della complessità di un sistema formativo moderno, presente ormai in tutti i paesi europei. I reciproci egoismi sacrificano la ricerca di una giusta visione unitaria. Solo il centrosinistra, proprio perché incontro di diverse tradizioni e culture, ricco della sua diversità ma unito da un progetto comune, può realizzare ciò che 30 anni fa il Parlamento repubblicano si è dimostrato impotente a costruire per i reciproci egoismi culturali. Ormai siamo alle porte di un risultato, che è anche un esempio della stretta relazione tra progetto e alleanza, e dunque è strategico. Per questo possiamo dirlo nostro, anche di sinistra. Perciò continuo a pensare che il riformismo e un'Europa più giusta siano il nostro nuovo ideale, la nuova motivazione di fondo delle imperiosità della politica.

LUIGI BERLINGUER

# ragione

# 125

## UTILE NETTO DI 125 MILIARDI NEL 1998

PER DIVENTARE UN AZIONISTA ACEA.

+ 9% RISPETTO AL 1997\*



COLLOCAMENTO AZIONARIO ACEA. DAL 5 AL 9 LUGLIO.

SEMPRE PIÙ UTILE.

Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo.

\* dati relativi all'esercizio 1997 sono pro-forma.

